

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto Ansa

Due donne si stringono affettuosamente le mani

Intervista ad Andrea Pugiotto

Il no alle nozze gay «Così la Consulta conferma l'ipocrisia»

Il docente di diritto costituzionale all'ateneo di Ferrara valuta la recente sentenza: «Si nega l'esistenza attuale di una discriminazione a danno delle coppie omosessuali»

Internet, aborto, fecondazione assistita sono sotto l'ombrello della Costituzione pur se non discussi alla Costituente. Le nozze gay invece restano fuori. La sentenza della Consulta conferma il paradigma eterosessuale del matrimonio aprendo molto debolmente alle unioni civili. Ne parliamo con Andrea Pugiotto, ordinario di Diritto costituzionale all'Ateneo di Ferrara: «È come dire all'omosessuale: ti accolgo per quel che sei a patto che tu non esprima quel che sei».

Professor Pugiotto come valuta la sentenza?

«Ad una prima (e disincantata) lettura, la sentenza delude le aspirazioni della comunità Lgbt. E di chi vive le discriminazioni di alcuni come problema di tutti».

Perché?

«La Corte individua un "nucleo" nell'articolo 29 della Costituzione inclusivo del paradigma eterosessuale nel matrimonio, secondo l'intento del Costituente "che intese riferirsi al matrimonio nel significato tradizionale di detto istituto". È un argomento debolissimo. Altrove la Corte ha incorporato in Costituzione "fenomeni e problematiche non considerati in alcun modo quando fu emanata": aborto, fecondazione assistita, integrazione comunitaria, televisione, internet stanno sotto l'ombrello costituzionale. Eppure non si desumono dai lavori dell'Assemblea costituente».

Sorprende il legame necessario tra nozze e figli?

«Sì, sorprende il recupero della "potenziale finalità procreativa del matrimonio". Eppure le coppie omosessuali possono avere figli. Eppure

si celebrano nozze eterosessuali prive naturalmente di figli: la coppia di anziani, la coppia sterile, le nozze in punto di morte, l'uomo che sposa la donna in menopausa».

Quali conseguenze derivano dalla lettura dell'articolo 29 della Costituzione?

«Dato il suo "nucleo", una legge che introducesse le nozze omosessuali sarebbe incostituzionale. In Italia non si potrebbe fare ciò che è stato possibile, ad esempio, in Spagna e in Portogallo e che né la Convenzione europea dei diritti Umani (Cedu) né la

L'interpretazione

«Non c'è alcun obbligo costituzionale a intervenire»

Carta di Nizza vietano».

Come intendere allora il rinvio alla discrezionalità legislativa fatto dalla Corte?

«Va incapsulato nella motivazione della sentenza, che funge da bussola. È esclusa l'estensione del regime matrimoniale. Sono ammessi regimi parafamiliari, ma senza alcun monito a fare presto: tutto è rimesso "nei tempi" (oltre che nei modi e nei limiti) che il Parlamento sceglierà. Non c'è alcun obbligo costituzionale ad intervenire: la Corte nega infatti l'esistenza attuale di una discriminazione a danno delle coppie gay».

Ma la Consulta sottolinea che l'unione gay è una formazione sociale da riconoscere in base all'art. 2 della Costituzione.

«Ciò però non vuol dire che il legislatore deve intervenire. Ma che solo il legislatore (e non la Corte) può regolare diritti e doveri della coppia gay: da qui l'inammissibilità della questione».

C'è però, nella sentenza, il riconoscimento del fondamento costituzionale delle unioni omosessuali.

«Scritto sotto dettatura: è la natura pluralistica della Costituzione e l'adesione all'Ue e alla Cedu ad imporlo. Ma l'effettività di quel riconoscimento è abbandonata alla "piena" discrezionalità del legislatore. La Corte potrà intervenire di rincarzo, "in particolari ipotesi" di differenze irragionevoli tra famiglia matrimoniale e unione omosessuale: il che conferma la loro irriducibilità ad un'identica disciplina».

C'è una morale finale?

«"Ti accolgo per quel che sei a patto che tu non esprima quel che sei": è l'ipocrisia che domina il problema della regolazione di unioni omosessuali. Spiace che la Corte contribuisca al suo consolidamento».

Ivory e Cardinale per i 25 anni del «Togay» Festival di Torino

Il «Togay», il festival di cinema gay e lesbico internazionale che si tiene tutte le primavere a Torino (www.tglff.com), compie 25 anni. L'edizione speciale ha nomi di primissimo livello: Claudia Cardinale ha inaugurato la prima serata, Lilliana Cavani ha conferito il premio alla carriera a James Ivory. La soddisfazione di Giovanni Minerba, cofondatore insieme a Ottavio Mai, è tutta nel tono di voce: «tutti i grandi festival si contendono Ivory, e lui è venuto da noi, glielo abbiamo chiesto e ha detto subito sì. Così pure Claudia Cardinale». Non si sa se verrà anche il neoassessore regionale alla cultura e che cosa succederà nell'era Cota. «Abbiamo mandato un invito, attendiamo. Sul festival ancora non è stato detto nulla». E i finanziamenti? «Sono nel bilancio regionale che deve approvare la prossima giunta. Per il nostro festival è il museo del cinema che riceve i soldi, stiamo tutti aspettando». Nei 25 anni che ha alle spalle, il festival di Minerba ha chiamato a To-

Il direttore Minerba

Cosa accadrà nell'era Cota? «Al momento non è stato detto nulla»

rino le star internazionali del cinema: «Chiudere una manifestazione di questo genere? Non posso pensarci. Prima di Mercedes Bresso, abbiamo fatto il festival con l'amministrazione di centro-destra, a sostenere il festival è stato Giampiero Leo, assessore alla Cultura di Forza Italia. D'altra parte continuiamo a prendere il contributo dal ministero. Nessuno ha osato toglierlo visto che siamo considerati uno dei festival più importanti d'Europa».

SIGOURNEY WEAVER E ALTRI FILM

Da non perdere almeno tre pellicole: *Children of God* di Kareem Mortimer (Bahamas 2009), *Quanto dura o amor (Paulista)* del brasiliano Roberto Moreira, e *Prayers for Bobby*, di Russel Mulcahy con Sigourney Weaver tratto dalla storia vera di una madre che lotta per i diritti degli omosessuali.